



# Sovranità alimentare, concetto da declinare in modo corretto

L'insediamento del Governo Meloni ha riproposto, tra gli altri, il termine «sovrano alimentare», aggiunto alla precedente denominazione del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Il termine si è ripresentato sempre più di frequente, negli ultimi anni, in diversi contesti, ma molto spesso con riferimento a contenuti anche assai diversi tra loro, talvolta opposti. In attesa di verificare come verrà attuato, nei fatti, questo approccio ai temi dell'agroalimentare, può essere forse utile provare a sviluppare qualche considerazione per chiarire almeno alcuni aspetti della questione.

Sembra chiaro ai più, innanzitutto, che «sovrano alimentare» non può essere ricondotta a una semplice quanto dannosa ipotesi di autarchia alimentare: una visione, cioè, che preveda di perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare nazionale. Basta infatti considerare che la quantità di terreni agricoli del nostro Paese è limitata e sta diminuendo a causa dei fenomeni di consumo di suolo e del suo uso per attività incompatibili con le produzioni agricole. Se si vogliono aumentare le produzioni di alcune derrate agricole, quindi, si dovranno necessariamente diminuire le produzioni di altre. In alternativa, l'unico altro modo per aumentare la produzione a parità di suolo richiede di introdurre innovazioni in grado di aumentare le rese, però in modo sostenibile. Ma con il termine di sovranità spesso si giustifica, viceversa, un modello di agricoltura basato su piccole imprese che puntano all'autosufficienza alimentare. Questa strategia è in genere molto utile in Paesi in via di sviluppo, ma nel nostro non sarebbe compatibile con l'obiettivo identificato: complessivamente produrremmo molto meno. Prima ancora di valutare questa sostituzione tra produzioni agricole, dovremmo però considerare attentamente come misurare la nostra «sovrano» alimentare. Ad esempio, se è vero che l'Italia importa grano duro in quantità variabili di anno in anno – 742 milioni di euro nel

2021 – è altrettanto vero che nello stesso anno ha esportato oltre 2 miliardi di euro di pasta, esclusa quella all'uovo e farcita. Considerando tutte le tipologie di pasta e gli altri prodotti ottenuti da questa materia prima, si raggiunge un valore delle esportazioni compreso tra 2,5 e 3 miliardi di euro. Se puntassimo all'autarchia, la quantità di grano duro richiesta per la sola pasta consumata in Italia potrebbe bastare. Ma dovremmo rinunciare alle esportazioni. E non solo di questo prodotto: dovremmo anche berci gli oltre 7,3 miliardi di euro di vino, mangiarci i 3,5 miliardi di formaggi e gli oltre 2 miliardi di conserve di pomodoro che vendiamo sui mercati esteri. Non si può avere, come si dice, «la botte piena e la moglie ubriaca». Se, invece, per sovranità alimentare si intende una tutela forte degli interessi dell'agroalimentare del nostro Paese, ad esempio proseguendo sulle politiche di valorizzazione delle indicazioni geografiche, o nella sfida contro un meccanismo di etichettatura nutrizionale a semaforo (Nutriscore) che prima di colpire i nostri prodotti disinforma tutti i consumatori europei, pochi possono dirsi contrari. Forse c'è bisogno, inoltre, di riscoprire una sovranità alimentare europea: l'UE, infatti, è strutturalmente deficitaria di mais e soprattutto soia che acquista principalmente dalle Americhe. Qualcuno potrebbe pensare che questi flussi siano sicuri in quanto fuori dalle tensioni belliche del momento. Viceversa, l'UE rischia molto, perché su queste materie prime il primo detentore mondiale di scorte è la Cina che per nessuna ragione al mondo vuole vedere messa a rischio la sua produzione di alimenti e quindi acquista sia materie prime sia terreni in giro per il mondo per mettersi in sicurezza. A qualsiasi costo. Forse è tempo che l'UE si doti di una politica un po' più attenta alla sua sovranità alimentare, anche grazie a un'azione forte dell'Italia. Anche noi, infatti, rischiamo molto: i nostri grandi formaggi e salumi dop, in particolare, dipendono dalla disponibilità sufficiente di queste materie prime prodotte nei rispettivi comprensori. ●

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.